

Jorge Ibarcùengoitia
Messico istruzioni per l'uso
SUR, pp. 256, euro 16,50

Traduzione: Francesca Lazzarato

Lui, Jorge Ibarcùengoitia, è stato uno dei più significativi autori messicani: ha scritto per il teatro negli anni 50, poi è passato al romanzo e ai racconti, alle storie a sfondo politico e sociale e a quelle più intimiste ma non meno corrosive. Il libro, *Messico istruzioni per l'uso*, non è forse tra i suoi più pregevoli, e al di là di quello che lascia intendere il titolo, non è neanche il vademecum ottimale per il Messico di oggi. È una raccolta di articoli pubblicati tra la fine dei 60 e l'inizio dei 70, ed è come se volessimo utilizzare oggi, come guida per il Belpaese, il *Viaggio in Italia* di Guido Piovene. *Messico istruzioni per l'uso* non è un libro "attuale", e non lo è né per i contenuti né per lo stile, con quella prosa così schietta da apparire quasi ingenua, anche se colma di una potente forza sarcastica e dissacratoria. Al tempo stesso, però, nell'irridere i vizi del suo popolo, nell'ironizzare su una labirintica burocrazia, su campagne elettorali nebulose, servizi pubblici inefficienti, sui "miracoli di Nostra Signora delle Poste", su malcostumi e malgoverni, Ibarcùengoitia esce dai confini del suo Paese e del suo tempo per denunciare, tra uno sorriso e uno sberleffo, vizi e pigrizie in qualche modo universali e, in un modo più particolare, molto italiani. Una frase su tutte: "Sappiamo di avere tutti quanti gli stessi diritti, ma spesso non siamo in condizioni di esigere che vengano rispettati. Un muratore ubriaco e un avvocato ubriaco saranno uguali agli occhi di Dio, ma non a quelli della polizia".
Italia, istruzioni per l'uso.

Michela Carpi ●●●●●

